

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Autentico volontariato dell'informazione e della comunicazione

30° anno, n. 4

24 FEBBRAIO 2011

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 440494 - 329 8355116
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Abbonamento annuale:
cartaceo e telematico € 30,
solo telematico € 10
Versamento c.c.p. 11142908
Bonifico: codice IBAN
IT53 R076010460000011142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

La denuncia - **Castelbuono, c'era una volta il teatro "Le Fontanelle.."**



**Un capannone informe e da decenni inagibile invece di un luogo di cultura.
Un tetto d'eternit(à) invece della protezione della salute dei cittadini.
Un monumento all'indifferenza invece della promozione dell'uomo.
Un pugno nello stomaco invece dell'armonia di un centro storico.
Una realtà cristallizzata invece di una comunità più colta e vivace.
Una scelta politica miope invece di una proposta di civiltà.**

Siciliano, l'Isola è anche tua, non regalarla a chi non l'ama!

Stato di vertigini e vertigini di Stato

Lo Stivale rischia il crollo

di Ignazio Maiorana



Un oscuro labirinto la realtà politica, economica, sociale e morale in cui il cittadino oggi è costretto a districarsi. Tutto sembra essere colpito da labirintite cronica che pone in serie difficoltà stabilità ed equilibrio umani. Le vertigini sono ormai molto comuni, è uno stato generale di ubriachezza anche senza aver bevuto.

Pare che siano molte le cause di questo problema e tra queste, a parte la demenzialità e la sordità, ci sono la cervicale e le otiti trascurate che colpiscono il sistema neurologico, l'equilibrio fisico e mentale e dunque anche l'umore, la serenità della persona.

**1861: L'ITALIA VENNE
2011: L'ITALIA SVENNE**

CHE L'È SUCCESSO?

...MANGANZA DI SANA
È ROBUSTA COSTITUZIONE!



Lo Stivale, poverino, come il corpo umano malato, versa totalmente in questo stato di equilibrio precario che non offre ai cittadini giovani e anziani alcuna sicurezza. Esso vacilla ad ogni angolo per una instabilità che dalla punta e dal tacco sale al ginocchio e ancora più su fino a raggiungere il livello inguinale... Ma tutto parte dalla testa, come è ovvio. Già, la testa, come funziona? Cosa ha incamerato dentro per non permettere al cervello la necessaria efficienza direzionale? Ha assorbito elementi disorganici, producendo una massa tumorale non più sostenibile. I suoi danni sono così invasivi che si ritrova le conseguenze in tutto il corpo, in tutto il territorio, ne ha ormai squassato la cultura e il costume.

Quale soluzione, quale medicina allora lo Stivale squilibrato può assumere per recuperare la propria salute? Le semplici "pillole", sembra, non siano più efficaci. Occorre l'intervento chirurgico di raschiamento delle parti in cancrena e operare una loro rigenerazione funzionale alla ripresa complessiva dell'efficienza e del ritmo perduti nel regolare cammino di vita e di attività produttiva.

Questa opera di sostituzione del vecchio e di rifacimento del nuovo dovrebbe parallelamente iniziare dalla politica, dalla burocrazia pubblica, dall'informazione, dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. Tutelate le parti ancora sane, il materiale umano fresco e incontaminato dal male deve prendere coscienza prima che sia troppo tardi, organizzarsi, responsabilizzarsi e agire. Allora lo Stivale, rimesso e ben lucidato, potrà ancora circolare. Anche in Europa e nel mondo.

Controluce

— LA FUGA IN EGITTO —

MUBARAK È CADUTO
BERLUSCONI
ANCORA NO..

EVVIVA, TORNIAMO
A CASAAAA!!!



La gente di alcuni Paesi del Mediterraneo è politicamente insorta, in questi mesi, al fine di conquistare la democrazia. Pare che anche laddove la rassegnazione veniva respirata assieme all'ossigeno le

cose inizino a cambiare, chiaramente con elevati costi in termini umani. Per noi italiani si tratta dei diretti vicini geografici che spessissimo, immigrando, hanno legato il loro destino a quello del nostro territorio nella speranza di trovare una dignità in un Paese diverso dal loro e garante di certi diritti. Ma ecco la chimera: le "garanzie" di dignità non erano poi così certe. La condizione più idonea che doveva auspicarsi, ovvero l'integrazione coronata di accettazione fisica e culturale da parte degli ospitanti, è venuta meno in molti casi.

Oggi che la crisi economica in Italia è diventata anche crisi sociale, coloro che con la migrazione avrebbero atteso una vita migliore si ritrovano ad essere vittime due volte: del razzismo e del turbamento sociale che ancora di più nega diritti umani.

Intanto in varie parti d'Italia sono sorte frange anarchiche per affermare valori di giustizia e di antirazzismo. Paradossalmente, chi si schiera per questi due valori non è un normale cittadino ma un anarchico... Se ciò sta avvenendo è segno che l'accettazione dell'identità straniera da parte degli indigeni ha bisogno ancora di un forte input ideologico.

Ma fermo restando l'umano diritto di integrazione, dar corpo ad un'unica istanza di libertà e dignità, italiani ed immigrati insieme, sembra oggi l'unica possibilità di resistenza al concitato fluire di un tempo sociale instabile. "Algeria, Tunisia, Albania, Egitto: governi travolti dalla rabbia delle nuove generazioni, intrappolate in un presente che sembra non conoscere futuro. Studenti, laureati, giovani lavoratori, disoccupati. Uomini e donne che hanno perso anche la speranza dell'emigrazione, perché raggiungere la Fortezza Europa, se ci si riesce, significa ormai trovare un lavoro precario di bassa manovalanza, sotto il ricat-

to continuo del permesso di soggiorno da rinnovare, destinati, per di più, a essere il capro espiatorio di ogni tensione sociale e lo spauracchio su cui la politica costruisce ampie fette del poco consenso che ancora raccoglie. — scrivono dalla Federazione anarchica della città di Torino —. Eppure il futuro arriverà comunque, qualunque sia la sua tinta, e solo una lotta congiunta, italiani e immigrati, ci può garantire che sia meno fosco".

Non dimentichiamo frattanto l'impietosa realtà e le rivolte di cui poco si parla nei Centri di identificazione e di espulsione (CIE) per i clandestini sparsi in tutta la Penisola, la sanatoria per colf e badanti che pare essere uno specchietto per le allodole, la selezione degli immigrati con test di lingua e cultura italiana voluta dallo Stato per regolarizzare quelli più istruiti... E gli altri? Dovranno nascondersi nel torbido dell'illegalità per essere così ricattabili? Sul fronte tutto italiano viviamo il tempo limite del divario tra nord e sud, dei tagli all'istruzione, dei servizi pubblici sempre più limitati, del contratto capestro alla Fiat, della cecità sulle energie rinnovabili, dell'immondizia, del made in Italy alimentare bistrattato e tradito... Un tempo greve, denso di difficoltà, che travolge tutti, chi in Italia è nato e chi vi è giunto per disperazione.

Intanto "accordi bilaterali riempiono il deserto del Nord Africa di orribili lager per clandestini, che magari sono stati respinti in mare aperto, a rischio della vita. Noi non ci stiano! — scrivono gli anarchici torinesi —. Impediamo la tratta globale dei nuovi schiavi! Solidarizziamo con gli sfruttati: italiani, regolari e clandestini!".

Sfruttamento: ecco il vecchio-nuovo modello sociale. Nello Stivale fintamente democratico in cui le faccende del signor B. sono il vangelo scritto ed orale di ogni giornata.

M. Angela Pupillo

Terronia bella...

di M. Angela Pupillo



Senza volere disturbare nessuno per una pronta risposta, mi chiedo perché tanta fiabesca meraviglia abbia suscitato il recente viaggio in treno del ministro Tremonti e dei suoi accompagnatori sindacalisti nella nostra bella *Terronia*, se quegli uomini pii volevano testare con la propria persona fisica, intellettuale e finanche morale l'impeccabilità del servizio ferroviario al sud. Come se i ministri, zelanti come sono, non avessero sempre calpestato di persona il territorio della nostra fantastica repubblica con mezzi rigorosamente pubblici, da cima a fondo, lasciando nell'urbe romana la prestigiosa auto blu, e soprattutto senza distinzione tra Italia ed Italiotta, proprio per capirne in diretta i bisogni urgenti, senza aspettare mirate campagne elettorali in cui le malelingue non fanno che intravedere tornanti...

Quante strade hanno battuto nel tempo i vari encomiabili servitori del popolo con mezzi di locomozione collettiva! Le strade della *Terronia* anche di più della *Settentronia*, per una *più che par condicio!* Quante volte l'isola di Sicilia li ha visti giungere attraverso l'efficientissima strada ferrata fin nel cuore più profondo!

Se ora Giulio Tremonti e i suoi accoliti hanno fatto l'ennesimo viaggio in treno, fermandosi però a metà della *Terronia* e dunque senza giungere in Sicilia, è solo un caso, credeteci! Solo un studiatissimo caso, magari per non rischiare di rimanere affascinati irrimediabilmente dall'efficientismo siculo.

Quando il servizievole uomo di governo prestatosi all'economia ha asserito che certi insetti vanno più veloci dei treni terroni e tanti giornalisti l'hanno scritto, ha certamente fatto una battuta depistante al fine di non millantare apertamente la certosa tempistica del suo governo e di quelli passati. Si sa d'altra parte che nell'operato governativo ed amministrativo la mano destra non sa mai, evangelicamente parlando, quello che fa la sinistra...

Quanto prima il nostro sperimentatore di mezzi pubblici riprenderà il treno terrone, non abbiate dubbi! Anche la Sicilia vedrà, per il paradiso che è. Superato lo Stretto perfettamente in orario, ancora a mezzo traghetto vista l'imminenza del nuovo viaggio, vedrà direttamente dal raddoppio ferroviario che il vecchio granaio d'Italia di storica memoria è tutta un rigoglio, dalle attività primarie al turismo, dall'energia alternativa ai rifiuti differenziati. Volendo cercare il pelo nell'uovo, neanche i treni troverà imperfetti e compiacendosi dell'estrema *Terronia* sarà costretto a dire: "Ma su quale treno della malora viaggiano quanti qui vedono sempre *monnezza?*"

17 marzo, riferimento sbagliato

di Eugenio Preta

È opinione corrente, suffragata dalla decisione di dare avvio alle celebrazioni ufficiali il 17 marzo, che questa data sancisca l'Unità d'Italia. Pur con tutta l'idiosincrasia che la definizione suscita nei siciliani "buoni", rinfrescando la nostra memoria con i ricordi di qualche nozione di Storia patria ufficiale, quella che ci hanno imposto da sempre nelle scuole, ignorando scientemente fatti (e misfatti) che testimoniano invece le date di una vera e propria annessione forzata dei territori meridionali duosiciliani, proprio al 17 marzo del 1861 si riconduce la data della proclamazione del Regno d'Italia, non certo quella che ricorda l'Unità, che era ancora da venire perché mancavano Roma e lo Stato Pontificio, quest'ultimo finito a baionettata, da lì a poco, dai bersaglieri piemontesi, e anche il Lazio, il Veneto, il Trentino Alto Adige, il Friuli, l'Istria e la Dalmazia. Ma tant'è, trattandosi di festa... E invece no, il presidente della provincia autonoma dell'Alto Adige/Sudtirolo, Luis Durnwalder, ricorda che la loro annessione all'Italia è avvenuta con la forza e che non intende partecipare quindi alle celebrazioni per l'Unità. A questo punto, niente stand tirolese all'altare della Patria né a Castel Sant'Angelo e neanche i 200 mila euro richiesti alle Presidenze regionali come contributo alle celebrazioni.

Una regione a statuto speciale, creata fittiziamente in conseguenza della sconfitta austriaca nel 1919 e di quella tedesca nel 1945, che vive grazie alle concessioni della benevola Italia, può concedersi di boicottare e di contestare la festa e di giustificare la sua appartenenza allo Stato centrale come fosse un favore concesso e non come una scelta cosciente e soprattutto economicamente conveniente. Poi diranno pure che le strade e gli asili li costruisce la regione autonoma, con le rimesse dello Stato centrale, però, ricordiamo noi. Ma gli altoatesini sono stati capaci di farsi pagare l'annessione, al pari dei trentini, associati nello statuto di autonomia speciale da un lungimirante Alcide De Gasperi, con la dignità di un popolo e non nascondendosi nelle segreterie dell'assistenzialismo statale come hanno fatto i siciliani, tanto che ora viene loro difficile pure contestare una data che in realtà non li concerne.

Rinresce che i siciliani, senza scomodare storia e antistoria, non riescano a liberarsi dalle spire di uno Stato centrale che riesce persino a violare norme costituzionali pur di tenere sotto scacco l'Isola, anche e nonostante una classe politica siciliana che

riesce ad accaparrarsi posizioni di prestigio nel governo romano al solo scopo di soddisfare la propria ambizione personale e come esercizio di amor proprio, senza, alla fine, portare alcuna ricaduta positiva sul quotidiano dei cittadini siciliani in termini di posti di lavoro, scelte economiche, difesa pura e semplice dei dettami dello Statuto di Autonomia. Ma l'isola, a livello politico, conta meno di niente, nonostante l'aumento esponenziale di qualche posto di governo, ad esempio quello che come ultima concessione Berlusconi farà a Storace e a Musumeci, alla faccia di nobili e alti ideali, traditi oggi dal miraggio di uno strapuntino nella portineria di palazzo Grazioli, ora che Fini ne ha lasciato la garitta. Che pena...

Il nostro federalismo automatico e ante litteram è stato spogliato delle sue norme essenziali senza che i politicanti siciliani avanzassero la benché minima protesta. **Roma ha tagliato, per esempio, l'Alta Corte, la sola competente nelle controversie giurisdizionali tra lo Stato regionale di Sicilia (Regione siciliana) e Stato centrale, mantiene prefetture, polizia e carabinieri, laddove il ministro-presidente, per statuto, dovrebbe provvedere alla sicurezza attraverso un corpo di polizia regionale, ha distrutto il sistema bancario siciliano impedendo al Banco di Sicilia, non più istituto bancario ma ridotto a semplice, pur se importante, Fondazione di Unicredit, di battere moneta.**

Ripetiamo fino alla nausea che questa classe politica siciliana, schiava dei partiti romani, ha da sempre costituito l'ostacolo più grande sulla via dell'attuazione dello Statuto di Autonomia. I partiti romani, infatti, hanno sempre affidato in Sicilia l'appalto locale del loro partito a referenti senza scrupoli che hanno oggi rinunciato persino a curarsi del territorio, sia per una legge elettorale che con il listino bloccato li libera dalla necessità di cercarsi il suffragio e li obbliga soltanto a leccare le scarpe del capo, sia perché sono diventati deputati nazionali, sottosegretari o ministri e, come fece Francesco Crispi, vendono i siciliani, lo Statuto e la bella terra al capo di turno.

"Nessuno è profeta in patria", così Lombardo, che si dice provvisorio e che vuole servire soltanto a determinare il sentimento autonomistico nel prossimo venturo Presidente, continua a non incantarci. Non si può sempre e comunque evocare una sola persona capace di determinare il futuro dell'Isola quando invece ci sarebbe bisogno di una mentalità divenuta generale e condivisa, di una classe dirigente che abbia a cuore il fu-

Comuni turistici in Sicilia

Tra le 57 "perle" siciliane 6 sono madonite
Ma la Regione ha dimenticato Polizzi Generosa

I Comuni a vocazione turistica nella nostra isola, secondo la recente individuazione della Regione Siciliana, sono 57. Tra questi figu-

rano Castelbuono, Cefalù, Gangi, Geraci Siculo, Petralia Soprana e Pollina. Lo ha decretato l'assessore regionale al Turismo Daniele Tranchida. Questi centri avranno una corsia preferenziale per i finanziamenti dell'Unione europea messi a bando per riqualificare e diversificare l'offerta turistica.

Tuttavia ci rammarica l'assenza del Comune di Polizzi Generosa tra le "perle" madonite. Una dimenticanza? Ci auguriamo che venga rivisto e aggiornato l'elenco dei privilegiati.

Per un lavoro sicuro e decente: resto qui o vado in Continente?

Se tutti se ne vanno "in continente", chi si occuperà della Sicilia? Io cerco in tutti i modi di restare qui per quanto possibile e di dare amore e futuro a questa nostra terra. Credo che dobbiamo ripagarla al meglio per il fatto che in essa siamo nati e che sul suo territorio stiamo crescendo come cittadini, come uomini, come lavoratori. Si dice spesso che i giovani siano il futuro della Sicilia e credo con sincerità che non ci sia niente di più vero. Quando i nostri padri non ci saranno più e quando dovremo dimostrare di essere utili a qualcosa in questo mondo, toccherà a noi preparare qui il futuro dei nostri figli e quindi dovremo prenderne in mano le redini e dirigerlo verso l'obiettivo di uno sviluppo lecito, sostenibile e aperto all'innovazione ma, al tempo stesso, rispettoso della nostra cultura e della nostra memoria. Dobbiamo fare del nostro tempo una risorsa preziosa, impegnandoci nello sviluppo del territorio con lo spirito giusto che non è quello distruttivo di chi vuole "ostacolare" ma quello positivo di chi vuole "costruire".

Antonio Anatra (Geraci Siculo)

Piuttosto che portare agnelli, salicce, formaggi e mazzette a qualcuno per un posto di lavoro, meglio andare in Continente.

Rosa Bavetta (Milano)

Considerato il disinteresse delle classi politiche italiane passate e recenti nei confronti del futuro delle giovani generazioni, a queste non resta che la scelta, non tanto e non solo, di partire per il Continente, ma di lasciare addirittura l'Italia. Un Paese le cui Istituzioni sono mortificate e infangate da una casta di irremovibili che seguita indegnamente a gestire le nostre vite, si sta giocando il rispetto di tanti suoi cittadini e il desiderio, da parte loro, di continuare a viverci. Se il modello vincente è quello del più furbo, del più forte e del più raccomandato, meglio, come fece chi salì su una nave o su un treno alla ricerca di opportunità di crescita qui inesistenti, seguire quell'esempio. Un Paese che non sa custodire i propri gioielli (l'arte,

la letteratura, l'architettura, le energie fresche e pulite dei giovani) non merita di averli. Un Paese che non ha ancora elaborato il proprio passato non può essere in grado di proiettarsi nel suo futuro. E allora, forse, meglio tornarvi quando sarà migliorato.

Lidia Bonomo (Castelbuono)

Beh, quando il lavoro non è sicuro si resta allo scuro, perché vivendo di *detta* non si paga la bolletta. Allora interviene Marchionne che in un *fiat* fa tornare la luce, con una semplice frase biblica; Marchionne dicit: "*Fiat lux!*"... *et lux facta est*. Anche se si tratta di *stearina*, sempre luce è, cosa che nulla toglie alla luminosa creatività di Marchionne! Quando il *lavoro* è solo indecente la frase biblica di Marchionne non funziona, ma può essere sostituita con la parola magica "Bunga-Bunga": un colpo di magia, la bolletta è automaticamente pagata e torna la luce: per non cadere in *mora* bisogna avere *fede* nel Bunga-Bunga. Quando però il lavoro non è sicuro né decente, il governo prevede due possibilità:

- 1) nel buio da pezzente
 - 2) o andare in Continente
- Chi resta sempre in loco: dovrà prestarsi al gioco o rosica la mela al lume di candela. Chi ben la schiena flette si paga le bollette, ma invidia, del vicino, il fumo del camino: per sadico destino non ha manco il cerino. Se parte in Continente affumerà il vicino, poi, quando, finalmente, ritorna col cerino.*

Con un carissimo saluto

Vincenzo Carollo (Bruxelles)

I fatti parlano ancora una volta: la Costituzione italiana prevede che ogni cittadino abbia garantito un lavoro, il lavoro desiderato, per il quale si studia, per poter pianificare una qualità migliore della propria vita e, aggiungo anche per chi lamenta la propria vocazione interrotta o negata, per avere un'altra opportunità. Ancora oggi spes-

so capita, ed è una tematica che riguarda addirittura gesti collettivi di evasione, che in tanti seguono per un lavoro sicuro e decente. Un contatore che registra un mercato finanziario povero, aperto da una economia svilita, incapace soprattutto di riportare il nostro Paese con leggi adeguate e garantite riforme all'avanguardia in Europa. Gli italiani, e non solo loro, all'estero lavorano, rispettano le regole, vivono con dignità, pagano le tasse e sviluppano una crescente economia. In patria è essenziale un punto di svolta. Occorrono regole in uno Stato di qualità, per costruire un futuro per tutti, affinché tutti rimangano. Non si spengano le luci talentose dei giovani. Il problema è risolvibile. Ma occorre volerlo veramente col supporto di risorse, intelligenze, energie e sinergie come fonte di ricchezza a beneficio dell'umanità.

Laura Caruso (Trapani)

Il momento difficile che la comunità internazionale (quindi non solo quella locale) sta attraversando impone una seria riflessione sul sistema formativo che ha caratterizzato la formazione dei giovani, almeno, nell'ultimo ventennio. A questo è da aggiungere il continuo degrado della ricerca che, vuoi per il venir meno degli investimenti da parte dello Stato, vuoi perché i ricercatori ("i baroni"), al posto di fare ricerca pura e applicata, preferiscono fare i "padroni" e/o i politicanti, ha visto migliaia di giovani ricercatori fare le valigie e andare all'estero. Anche il sistema della formazione professionale, da un po' di tempo a questa parte, tira fuori un "prodotto" demodè. Assistingo, ancora, alla venuta fuori di giovani con qualifiche variegate che non trovano adeguato riscontro con quelle che sono le esigenze del mercato, specie quello locale e regionale. Allora, personalmente, mi permetto di lanciare un invito ai giovani, ma anche ai meno giovani con difficoltà lavorative, non importa se restare o andare, l'importante è credere in se stessi, investire (anche solo il proprio tempo) nella propria professionalità e imporre il proprio "mestiere", adeguatamente, qualificato al mercato. Perché il mercato ha bisogno di ognuno di noi.

Giuseppe Norata (Palermo)

La nostra nazione contiene intel-



ligenze, ma non contiene le mediocri pressioni del potere. Cosicché le vesche di chi sta in alto si svuotano sul popolo orinatoio che (perdonandomi l'espressione) beve tutto senza neppure

chiedere e capire cos'è. E dissetato dal malessere intuisce col tempo l'avvelenamento culturale meditando infine di andare via... sia di mente che di corpo. Ma nessun viaggio è gratuito e pochi viaggiatori possono affrontarlo. E allora si resta, si resiste e ci si tappa la bocca... aprendola solo quando il potere tiene la patta dei pantaloni alzata. È lì che non bisogna abbassare la testa.

Lorenzo Pasqua (Palermo)

Anche oltralpi, meglio ancora.

Rosanna Pirajno (Palermo)

Compiuti i 18 anni di età, ho scelto di studiare, lavorare e vivere in continente. Non per vera necessità ma per puro piacere. Viaggiare, vivere in luoghi che non fossero la Sicilia era (ed è) per me fonte di gioia ed entusiasmo. Così come sempre è stato bello poi tornare, riabbracciare i miei cari, sempre per poco tempo però perché bisognava un'altra volta ricominciare il viaggio. Ho sempre osservato con curiosità tutti quegli amici o parenti, magari con famiglia al seguito, costretti a lavorare fuori, spesso in nord Italia. Partivano e partono sempre con il magone, una nostalgia inguaribile per la vita siciliana e le sue abitudini. Stanno ore al telefono a comunicare con chi invece è rimasto qui, rimpiangendo ogni cosa della loro terra di origine. Io non ho mai provato simili sentimenti. La Sicilia è un puntino all'intorno del globo terracqueo e ci sono ancora troppi altri puntini da scoprire per perdere tempo a soffrire di nostalgia. Adesso che ho deciso di vivere qui a Palermo per un po', sento già un certo formicolio sotto i piedi. Mi sento fortunata perché vivo dove voglio vivere (e voglio vivere in luoghi sempre diversi) mentre altre persone della mia stessa età non vivono dove vorrebbero e magari trascorrono gli anni anelando una vecchiaia in cui poter tornare da pensionati nella loro amata Sicilia.

Marta Ragusa (Caltagirone)

Oggi, purtroppo, se non hai un sicuro che ti viene da un'azienda di famiglia o simile... devi andar fuori!!!

Caterina Virà (Palermo)

Per il prossimo numero vi proponiamo quest'altra domanda:

I giganti eolici deturpano il paesaggio: la loro energia è vera o è un miraggio?

In breve, inviateci pure le vostre risposte.

Zootecnia senza "ossigeno", il governo stacca la spina

Senza il finanziamento alle Associazioni allevatori a rischio la sicurezza alimentare del *made in Italy*

Il Governo nazionale toglie il finanziamento alle Associazioni Allevatori che fino all'anno scorso ammontava a 65 milioni di euro destinati alla promozione della sicurezza alimentare, al miglioramento genetico, al benessere animale e alla competitività delle stalle italiane. Di conseguenza, è allarme anche nel sistema allevatorio siciliano che, proprio in questi ultimi mesi, grazie alle numerose iniziative fortemente volute e guidate dal Commissario dell'ARAS Alessandro Chiarelli, sta vedendo un positivo cambio di rotta nella valorizzazione dei prodotti siciliani di qualità e sicuri per i consumatori. In Sicilia sono da tempo in pieno svolgimento le attività di promozione del *made in Italy* che garantiscono tracciabilità e sicurezza alimentare e che si identificano con il marchio nazio-

nale *Italialleva* con la denominazione di *Siciliano*.

Peraltro l'Associazione allevatori sta lavorando alla realizzazione di accordi commerciali con la grande distribuzione organizzata per la promozione di questi prodotti tracciati sempre più richiesti dal consumatore attento, tra i quali il latte fresco 100% siciliano. Ma la sua azione è estesa anche alla tutela delle tipicità casarie già affermate e alla promozione di nuovi prodotti come il formaggio ovino spalmabile *Morbido di Sicilia*. Stesso impegno si registra nel settore della carne bovina e ovina con un sistema di etichettatura Eti-AIA che garantisce la tracciabilità della filiera in circa 200 allevamenti siciliani.

«Tutto questo – dichiara il Commissario Chiarelli – richiede un necessario impiego di risorse umane

e finanziarie sul territorio regionale per lo svolgimento delle attività di assistenza tecnica e organizzativa. Si tratta di salvare il futuro occupazionale delle nuove generazioni di allevatori e di contribuire alla tutela della salute del consumatore. Le emergenze alimentari dovute all'alterazione di cibi naturali rafforzano ulteriormente l'esigenza di impegnarci in questa direzione. L'ARAS – conclude Chiarelli – oggi si trova già a sostenere una riduzione di fondi ad essa destinati da parte della Regione Sicilia; come potrà dunque garantire i servizi citati ed altri importanti (salvaguardia delle biodiversità, miglioramento genetico degli animali da reddito, ecc.), se anche il governo nazionale non sostiene più questo indispensabile settore? L'allevatore – ricorda Alessandro Chiarelli – non è un imprenditore qual-

siasi! I governanti non devono dimenticare che la sua presenza in campagna svolge anche un insostituibile ruolo di custode dell'ambiente».

Inspiegabile, per noi, la scelta di staccare la spina al mondo allevatorio se non per rinvigorire realtà multinazionali che si impongono con l'industrializzazione globalizzata degli alimenti umani di prima necessità (latte, carne e formaggi). Le istituzioni governative non possono non tenere conto dei numerosi valori che insieme hanno sempre tenuto viva una grande tradizione allevatoria. Così anche la zootecnia oggi è costretta ad una eroica resistenza perché chi legifera ignora che la sopravvivenza dell'allevamento è un bene, una cultura e un patrimonio al servizio di tutti i cittadini consapevoli.

Ma che bella manifestazione! Era da tanto che non se ne vedevano di così belle, partecipate, allegre, convinte, unitarie. E tutto grazie all'iniziativa delle donne e di tutto quel mondo *radicalchic*, a cui neppure credevo di appartenere. Non si sono gridati troppi slogan contro il Berlusca, perché si temeva di offrire il fianco al suo piagnisteo vittimista, che puntualmente non è mancato, come da copione, a beneficio di quella parte del popolo, sempliciotto, che continua a credere in lui. Mentre donne squalificate, vendute ad un sistema di potere, come l'ineffabile ministra della (d)istruzione Gelmini e come la gendarma Santanchè, hanno perso una possibile ultima occasione di astenersi dal dare giudizi meschini.

Ma la realtà è troppo evidente e non può essere mistificata. Donne di ogni età, estrazione sociale, razza e condizione insieme ai maschi non berlusconiani hanno dato una dimostrazione di forza incredibile. È finalmente la prima espressione di malcontento e di critica politica al governo del PDL e del Cavaliere Nero. In più di duecento piazze, comprese Londra e Bruxelles, è risuonato lo stesso grido rabbioso e gioioso: *basta!* Ed è un basta a tutto ciò che non si può più sopportare, dalla dignità delle donne calpestata e vilipesa, ai governi falsamente democratici, liberticidi e corrotti d'ogni latitudine.

Anche il genere maschile, a differenza di quanto avveniva ai tempi del primo femminismo, ha potuto affiancarsi a questa dimostrazione gioiosa di rabbia, dare il proprio contributo a questa sferzata di dignità nata dalla consapevolezza e creatività dell'altra metà del cielo. Con buona pace dei cortigiani del premier che si affannano a fare quadrato e negano la realtà in maniera grottesca, a dimostrazione

L'Italia che mi piace

6 APRILE 2011

PRESIDENTE, DOVE SCAPPA?
C'È IL PROCESSOOO!

SE NON ORA
QUANDO?



che sono appesi per il collo proprio alla salvezza del loro boss.

Le donne, in particolare, che ruotano intorno all'esistenza del monarca, sono l'espressione più tragica e desolante di una sottomissione di corpo e d'anima, senza limiti, senza pudore, nel disperato tentativo di sopravvivenza. Così come i mantengoli intellettuali alla Giuliano Ferrara che riuniscono in un patetico serraglio i personaggi più illiberali e ipocriti, docili prede del potere in auge, entusiasti cantori del servilismo più bieco, non possono fare altro che mettere in scena limitati spettacoli di faziosa banalità.

La storia insegna, e anche i regimi più corrotti e tenaci alla fine hanno dovuto crollare sotto il peso di una costante, serena presa di coscienza della parte migliore dell'umanità.

Sempre pessimista negli ultimi anni sulla situazione in atto, oggi per la prima volta mi

apro ad un sentimento di speranza e di fiducia sulla possibilità della spallata finale.

L'augurio gridato a squarcia-gola è che anche il Cavaliere Nero, tanto amico dei pessimi come Mubarak, possa seguire il suo stesso percorso, quanto prima.

Gianluigi Redaelli

È chiaro che i sentimenti di fiducia e speranza, gentile Gianluigi Redaelli, non devono disarcionare nessuno di coloro che hanno sinceramente a cuore il Paese in cui vivono. Ma non sono le manifestazioni in piazza a dare il polso di una pragmatica, concreta presa di coscienza.

Anche a Palermo c'era tanta gente il 13 febbraio, donne e uomini. Un cielo bellissimo sopra lo splendido teatro Massimo nella cui piazza il corteo è arrivato equilibratamente con i suoi striscioni, come in ogni altra città, su gambe di persone che, crediamo, nella loro vita non

hanno incarnato i metodi berlusconiani di conquista di uno status.

In mezzo alla folla e guardando verso il più bello dei teatri palermitani, splendido emblema di architettura e sensibilità artistica di un passato che ora è storia, ancora una volta ci è affiorata la stessa indiscussa convinzione: l'emergenza è culturale, oggi più che mai. Quella cultura "cenerentola", boicottata, soppiantata dal lerciume televisivo, dal bavaglio all'istruzione.

All'idea ormai invalsa del facile guadagno, della possibilità di scansare la fatica ed il sacrificio personali che chiedono tempo per "arrivare" all'obiettivo in pochi minuti, insinuata in molte menti, possiamo solo opporre l'antidoto culturale in senso lato, da cui discende il senso di quella bellezza di dostoevskijana memoria che sola può salvare.

M. Angela Pupillo

“Noureddine è mio fratello”

Un corteo per esigere giustizia



Dei 27 anni di Noureddine Adnane è rimasto solo un corpo esanime, bruciato dalle fiamme di una crudele immolazione, e una figlia di due anni, Khadija, rimasta con la madre in Marocco, la sua terra di origine. Noureddine ha preferito bruciare vivo piuttosto che sopportare, lui che aveva tutte le carte in regola (permesso di soggiorno e licenza), l'ennesimo controllo da parte dei vigili urbani palermitani. Il corpo martoriato del ragazzo ha resistito una settimana presso il centro grandi ustionati dell'ospedale Civico. E il 19 febbraio ha ceduto. Le piazze si sono riempite immediatamente di centinaia di persone: marocchini, italiani, amici, parenti, conoscenti di Noureddine ma, soprattutto, fratelli e sorelle immaginari di questo giovane uomo che si sono innamorati di lui fin dalla prima occhiata alla foto che ha iniziato a circolare duplicata in mille fotocopie in bianco e nero. Noureddine era bello ed era forte. Per cui il suo gesto appare ancora più difficile da comprendere. Il suicidio

è un mistero, ma un suicidio pubblico, urlato di fronte a quelli che il ragazzo considerava i suoi carnefici, è un atto che non riesco a decifrare. C'è una signora il cui capo è coperto da un velo scuro, gli occhiali appannati da lacrime incontenibili: mi racconta di aver incontrato Noureddine due ore prima della sua morte. Era nervoso e fumava una sigaretta dietro l'altra, ma lungi da lei immaginare che sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe conversato con lui. Chennane Abdelkader, amico del ragazzo, grida al megafono davanti a una folla che marcia dal Politeama a piazza Pretoria che il corteo non è in lutto, che Noureddine è vivo e il suo gesto non deve essere dimenticato. Mentre camminavo accanto a tanti sconosciuti, ho ricordato la voce calda e posente di Mercedes Sosa quando cantava: "Sólo le pido a Dios que la muerte no me sea indiferente": ecco, oggi, e non solo oggi, vorrei che nessuno fosse indifferente alla morte di Noureddine.

Marta Ragusa

Obtorto collo...

Troppe volte, in giro per Palermo, mi hanno chiesto l'elemosina. Gente di tutti i tipi, più o meno credibile, più o meno spregiudicata nella richiesta.

Chi, a modo proprio, sa di più il fatto suo, si presenta con un cartello debitamente compilato per la sua petizione. C'è chi specula anche con le immaginette sacre. Non ho idea di quante ore tali richiedenti trascorrono a fare il replay della stessa richiesta, non avendo io, al contrario, tutto il tempo che loro hanno a disposizione e che non è impiegato per lavorare.

Tempo fa mi colpì che un giovane di apparente sana e robusta costituzione si presentasse per più giorni di seguito al semaforo dell'asse viario da cui passo ogni giorno per re-

carmi al lavoro, ogni volta con una camicia diversa, liscia e dai colori alla moda... Condizione incongruente con l'indigenza e oltraggiosa per chi, in tutta umiltà, si dà da fare in ogni modo per guadagnarsi, col sudore, del pane. Un'altra volta un giovane di buona presenza, in una bella piazza del centro di Palermo, si è avvicinato dicendo di aver fame, di volere dei soldi per tale ragione. Eravamo in gruppo e, impietositi dalla presunta fame, gli abbiamo comprato una cosa al bar, a sua scelta. Maleducatamente ed indegnamente, dopo qualche morso, ha buttato ciò che aveva preso appena fuori dal bar. Noi ce ne siamo accorti. Recentemente alla stazione centrale di Palermo mi si è avvicinata una donna in lacrime che chiedeva denaro mentre diceva di essere rimasta sola al mondo. L'ho osservata mentre contava come un affarista, ancora sotto lo sguardo degli offerenti, le monete ricevute dai passanti più pietosi. Una di

quelle persone che al bighellonare sciatto in un stazione potrebbe fare i lavori di pulizia...

In città, dove un certo anonimato è garantito per forza di cose, vedi di tutto e di più. Non capita nei paesi dove il controllo sociale diretto è sicuramente un deterrente.

Continuo a pensare che sia un errore rispondere a tali richieste. Ma finché ci saranno pietosi – che non impoveriscono regalando ogni tanto una moneta – la miseria interiore di chi, piuttosto che sudare, preferisce pietire, aumenterà. Di fronte ad ogni dichiarazione di povertà dovrebbe venire il dubbio che nasconda l'ozio o magari una dipendenza. La dignità l'ho sempre pensata più grande di questo ignavo agire.

Obtorto collo come dicevano i latini, o malvolentieri per esprimersi modernamente, tanti fenomeni ristagnano indisturbati nel quotidiano sociale.

M. Angela Pupillo

La pilloletta

(somministrata ai miei 25 “sfortunati” lettori...)

di Ignazio Maiorana

Il “pizz...ino” all'automobilista

Mi facissi pigghiari un caffè! Un “caffé”, appunto tanto costa nella grande città il parcheggio dell'automobile nello spazio possibile, un “caffé” da offrire al cafone come al simpaticone, conterraneo o extra, che ti guarda la macchina da lui stesso, altrimenti potresti trovarla con un graffio. Lui si adopera per farti fare una retromarcia agevolata con il “vada-vada così”, per poi tendere la mano verso la moneta. Questa microeconomia che controlla tutti gli spazi possibili sotto il controllo più generale del boss del quartiere è pizzo a tutti gli effetti, “pizzino”, vista l'entità del denaro che in molti versano.

Mi facissi pigghiari un caffè! Sì, rispondo, venga.

In macchina porto un vecchio termos con dell'acqua dentro, e prima di svitare il tappo chiedo candidamente all'interlocutore: “Ce l'ha un bicchiere?”, mostrando il contenitore. Se il Tizio non ce l'ha, appaio visibilmente dispiaciuto ma non in difetto: avevo pensato al caffè, lui non alla tazzina. Nel caso, invece, ne fosse dotato, prima di versare, comunico con un largo sorriso che però non rispondo della qualità della mia caffettiera. Niente responsabilità..., eh!

Solitamente un eloquente “lassassi perdiri, grazie ‘u stissu!” mi toglie dall'imbarazzo. Il buon intenditore ha capito e non va oltre perché intuisce che se succedesse qualcosa di sgradevole troverei la stessa presenza di spirito di chiamare la Polizia.

Così mai un graffio nella mia macchina e mai versato un caffè a questo genere di guardiani della strada. Insomma, non mi sono mai trovato nelle condizioni di togliere un cliente al più vicino bar... e nemmeno di farne guadagnare uno al più vicino carrozziere...

Né bene né male, dunque. Sarò sicuramente destinato all'Inferno, nel Girone degli Igna...zi.

Una domenica palermitana di qualche settimana fa. Passeggio lungo l'unico spiraglio sul mare della costa cittadina: il Foro Italico. È inverno ma la giornata è tiepida, quasi primaverile. Il prato verde brilla sotto la luce del sole, è splendido vedere giocare i bambini con gli aquiloni, intere famiglie e gruppi di amici a scambiare chiacchiere seduti per terra. Man mano che mi avvicino al mare, però, vengo sopraffatta da un odore immondo. La solita puzza di fogna che contraddistingue quel piccolo fazzoletto di terra destinato alle domeniche di tanti palermitani. Improvvisamente, tutti quei bambini, tutti quei genitori mi fanno pena: hanno un solo posto in cui godere della vista del mare e sono costretti a farlo col naso tappato. Forse non se ne accorgono nemmeno, dopo qualche ora ci si fa l'abitudine. Io non resisto e fuggo verso le vie cittadine, lontano dal mare.

A Palermo è così ma non da sempre: prima della II Guerra Mondiale, prima che si iniziasse a gettare a mare i detriti avanzati da una città sventrata dalle bombe e una quantità sempre maggiore di rifiuti, la battaglia era un luogo raccomandabile per il divertimento di tutti, adulti e bambini, che vi trascorrevano intere giornate senza allontanarsi poi così tanto dalle proprie dimore. Adesso si possono percorrere chilometri e chilometri di costa ai bordi della città senza vedere un filo d'azzurro. Piuttosto si possono osservare parcheggi e discariche più o meno

abusive, porticcioli turistici recintati da anni per lavori in corso mai terminati, locali notturni blindati dalla solita rete metallica, intere aree create per ospitare il nulla.

A Trieste, altra importantissima città-porto, il mare è grigio come il cielo. È domenica, è inverno e sembra proprio inverno, non c'è dubbio. Decido di fare una passeggiata lungo "le rive", imbocco il molo Audace tappezzato di pozze per la pioggia abbondante degli ultimi giorni. Dopo qualche minuto mi ritrovo quasi immersa nel bianco latte del ma-

Da Palermo, città esasperata, a Trieste, città appagata

Lo spettacolo del mare

re: il molo è talmente lungo che se arrivi alla fine sembra quasi di galleggiare. Da lì posso guardare la città: sono a pochi passi da piazza dell'Unità, il cuore di Trieste, e sono in mezzo al mare. Tutti gli edifici imponenti dell'antico porto asburgico (sia quelli lungo la costa, sia quelli che pendono dal promontorio) sono disposti ad anfiteatro e lo spettacolo che guardano ogni santo giorno è il migliore che possa esistere: il mare.

Trieste mi sembra una città serena, appagata. A Palermo la gente è nervosa, esasperata. Sarà perché nel giro di 50 anni è stata pri-

vata di un gioiello così prezioso, di cui perfino la vista gli è stata negata? "Il mare, mischino, c'è ma è lontano", afferma intristito Eliodoro Catalano intervistato da Matilde Incorpora e Ruggero Di Maggio per il loro documentario intitolato *MareNegato. Volevo solo fare un tuffo*. Catalano negli anni '60 aveva costruito un enorme acquario all'interno della propria casa, allo Sperone, e si ricorda bene di quando da lì ci si poteva anche tuffare. A noi, generazioni più giovani, il privilegio di questi ricordi non è consentito.

Marta Ragusa

3

17 marzo, riferimento sbagliato

turo dell'Isola, non del suo portafoglio.

Abbiamo bisogno di una generazione nuova di politici e di tecnici che reclami all'unisono l'attuazione dello Statuto e che riesca ad unire tutti i siciliani in questa legittima richiesta. Un movimento al di là delle ideologie, né destra né sinistra, siciliano autentico, che riesca a riunire sotto un'unica rivendicazione le aspirazioni del popolo, finalmente conscio del suo potere e agisca da protagonista senza lasciare alla Lega il primato dell'Autonomia, specialmente ora che il processo di disgregazione di questa falsa e finta nazione italiana sembra essersi innescato, togliendo l'animo del popolo siciliano dalla naftalina in cui l'hanno cacciato indigenza, disoccupazione e diaspora.

Un movimento politico di tutta l'isola che faccia pulizia della sporcizia attuale e possa riconvertire tutti i siciliani al senso dell'appartenenza e ricondurre loro la dignità perduta e l'orgoglio troppo spesso calpestato.

Eugenio Preta
(L'altra Sicilia - Antudo)

È vero che gli ideali degli uomini che credevano nell'unificazione d'Italia vennero delusi dalla presenza di uno Stato Sabauda che trasse dall'annessione del 1861 interessi economici e deluse le richieste dei federalisti del Sud. Quel Sud che maggiormente pagò il conto, sia per il tesoro del regno borbonico, sia per quegli uomini e donne che non sentirono mai l'appartenenza al nuovo Stato Sabauda ma lo subirono come un nuovo invasore e padrone.

Fatta l'Italia, a distanza di 150 anni non sono stati fatti ancora gli italiani. Non si è sviluppato un vero senso di appartenenza e le controversie sulla presunta Unità ne sono la prova. Ma se da un lato è sacrosanto che alcune regioni rivendichino l'autonomia e la valorizzazione del proprio patrimonio, dall'altro ha un senso imprescindibile lavorare per la comune appartenenza delle regioni ad uno Stato, perché questo valore diventi punto di snodo e di forza da cui ogni entità territoriale possa intraprendere la propria strada. Tutti, pertanto, classe politica dirigente in primis, dobbiamo condividere la memoria di quel frangente di storia, nel rispetto degli uomini che hanno versato il proprio sangue per la libertà. Questa storia è memoria che deve prevalere sui pregiudizi, sugli integralismi storici che rischiano di farsi strada se non si chiarisce che una cosa è la rivendicazione dell'applicazione dello Statuto in Sicilia – con le opportunità che una carta costituzionale garantisce –, altro è invece non riconoscere l'appartenenza ad una matrice unificante che la storia ha sancito nel 1861.

L'unica alternativa che uno Stato possiede, a nostro avviso, è crescere insieme, Nord e Sud, nel rispetto della diversità e nella possibilità di valorizzare l'identità di ogni regione.

Per info e modulistica: www.telefonoblu.it

TEL 091.27.33.403 - TEL 095.22.72.796

TEL 199.44.33.78 - FAX 1782.228.788

Rubrica a cura dell'avv. Angela Maria Fasano

Vittime della malasanità: come tutelarsi

Il rapporto tra medico e cliente è un vero e proprio rapporto di consumo, cui il professionista è sottoposto alle regole tipiche della responsabilità contrattuale. Spetterà a quest'ultimo, invero, dimostrare di aver adempiuto al contratto con la cura e la diligenza speciale prevista dall'art. 1176, comma I, del Codice Civile, a mente del quale: "Nell'adempire l'obbligazione il debitore deve usare la diligenza del buon padre di famiglia".

Bene, premesso quanto sopra, cosa si intende oggi per malasanità? La risposta è semplice e si rinviene in un lineare corollario: responsabilità medica. In 605 giorni di attività sono stati 326 i casi di malasanità e 210 i decessi giunti all'attenzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari. Da aprile 2009 (mese in cui è stata istituita) a dicembre 2010 la media è stata di 0,53 casi al giorno, quindi, circa uno ogni 2 giorni! Sono dati sconcertanti che rinviano all'art. 32 della nostra Carta costituzionale, in cui è consacrato il diritto inviolabile alla salute, quale diritto sociale essenziale.

Ora, il diritto alla salute è una delle caratteristiche del nostro Stato sociale che, attraverso il Servizio sanitario nazionale, si impegna a realizzare politiche sociali adeguate al fine di garantire la salute dei singoli e della collettività. Per nessun motivo, pertanto, si

possono violare i limiti imposti dal rispetto dovuto alla persona umana; confini che, una volta oltrepassati, dovranno essere necessariamente arginati. L'errore medico, pertanto, può essere ben definito come un vero e proprio attentato perpetrato alla salute del cittadino.

Con l'odierna rubrica, tuttavia, non si vuole obliare la professionalità e l'umanità di tanti medici o infermieri che giornalmente affrontano la battaglia della vita umana. Lo sfogo odierno, infatti, è destinato anche a loro, i quali, dovrebbero offendersi al pensiero che "taluni" si facciano passare per "colleghi". Quei "taluni" sono, invece, i macellai della vita umana. Gente senza scrupoli che, per un paio di quattrini, rovina l'esistenza di intere famiglie.

In questo grosso calderone, viste anche le recenti denunce incamerate da *Striscia la notizia*, si inseriscono anche quei soggetti che esercitano la professione senza legittimo titolo, promettendo cure, spesso per malattie mortali, anche con la sola *imposizione delle mani*.

Allora come tutelarsi in tali casi? La tutela preventiva del privato, purtroppo, non è semplice, considerato che si dovrebbe chiedere l'esibizione dei titoli di studio e delle specializzazioni acquisite, prima di far mettere le mani sulle nostre membra (e non è det-

to che l'insigne titolato sia altrettanto bravo). Peraltro, la stessa, appare alquanto improbabile quando risulti necessario un trattamento sanitario immediato.

Cosa suggerire, allora?

- nel caso di ricovero presso un presidio ospedaliero pretendete sempre di essere visitati da un primario o, nel caso di assenza dello stesso, da un suo subordinato;

- diffidate di esami clinici invasivi effettuati da specializzandi alle prime armi e pretendete che gli stessi vengano effettuati sotto la supervisione del medico responsabile del reparto;

- nel caso di dubbio sulla diagnosi, consultate altri esperti, magari suggeriti dal vostro medico di fiducia;

- durante la degenza pretendete lo svolgimento di esami clinici ciclici;

- se siete allergici, fatelo presente, anche a rischio di sembrare eccessivamente ripetitivi e pressanti;

- fatevi percepire consapevoli ed informati circa le eventuali responsabilità in caso di errore medico;

- denunciate subito alle Autorità locali possibili condotte che ritenete illegittime, anche solo se vi sfiora il sospetto.

In ultimo, ricordate che il bene salute è troppo importante per essere arbitrariamente maneggiato da sciacalli senza scrupoli.

I consigli della Polizia contro le truffe agli anziani

Rispondo ad un caro amico riportando, in breve, i consigli rinvenuti nel sito della Polizia di Stato, a tutela degli anziani.

1) Durante il tragitto di andata e ritorno dalla banca o dall'ufficio postale, con i soldi in tasca, non fermatevi con sconosciuti e non fatevi distrarre. Ricordatevi che nessun cassiere di banca o di ufficio postale vi insegue per strada per rilevare un errore nel conteggio del denaro che vi ha consegnato;

2) non fermatevi mai per strada per dare ascolto a chi vi offre facili guadagni o a chi vi chiede di poter controllare i vostri soldi o il vostro libretto della pensione anche se chi vi ferma e vi vuole parlare è una persona distinta e dai modi affabili;

3) se avete il dubbio di essere osservati fermatevi all'interno della banca o dell'ufficio postale e parlatene con gli impiegati o con chi effettua il servizio di vigilanza. Se questo dubbio vi assale per strada entrate in un negozio o cercate un poliziotto o una compagnia sicura;

4) verificate sempre con una telefonata da quale servizio sono stati mandati gli operai che bussano alla vostra porta e per quali motivi. Se non ricevete rassicurazioni non aprite per nessun motivo. Ricordate che nessun Ente manda personale a casa per il pagamento delle bollette, per rimborsi o per sostituire banconote false date erroneamente.

Per ogni possibile dubbio collegatevi sul sito <http://www.poliziadistato.it/articolo/358>

L'avvocato risponde

Il datore di lavoro può eseguire delle indagini cautelative prima di dare una sanzione disciplinare? A me è successo. Secondo me c'è violazione della privacy. Mario

Secondo l'orientamento espresso più volte dalla Corte di Cassazione, il datore di lavoro può legittimamente svolgere indagini preliminari alla formale contestazione dell'addebito onde accertare la fondatezza delle notizie di cui è in possesso purché ciò non si traduca in una sorta di "giudizio sommario" che eluda o, di fatto, sostituisca il procedimento disciplinare di cui all'art. 7 della legge n° 300/70. Sulla base di tali premesse la giurisprudenza prevalente afferma, inoltre, la legittimità degli elementi di prova acquisiti con le indagini, sempreché queste, non comportino una illegittima invasione della dignità del cittadino-lavoratore (ad, esempio, sono state ritenute legittime l'acquisizione della spontanea confessione del lavoratore). Come si vede, però, bisogna valutare le situazioni caso per caso, nonché, la tipologia delle indagini compiute e se queste travalicano i limiti della legittimità.

La tela di Penelope - Tutela rosa

È partita la denuncia avverso la condotta illegittima dell'uomo che ha reso un "inferno" la vita della nostra eroina. La stessa sta già usufruendo di tutte le cure ed i supporti psicologici del caso.

Nel mese di giugno è stata fissata la prima udienza per la separazione dei coniugi. Piccoli passi... verso una grande ed anelata vittoria: la libertà di autodeterminazione dell'essere donna. Difendiamo questo valore.

Frane e... "sordi"

Egr. Direttore, sono costretto a richiederLe ospitalità (dopo quella concessa alla scrivente Associazione nel novembre del 2010 e per la quale Le siamo grati) per ritornare sull'argomento dei movimenti franosi verificatisi in diverse contrade del nostro territorio durante la scorsa stagione invernale.

Ad oggi, ad eccezione del Comune di Castelbuono, nessun'altra Amministrazione pubblica, destinataria della nostra precedente segnalazione (Provincia regionale di Palermo, Prefettura, Ufficio Genio Civile, Dipartimento regionale Protezione civile, Assessorato regionale Territorio e Ambiente, ENEL, Telecom e Consorzio Simegas) ha posto in essere alcun adempimento finalizzato alla ricerca delle cause del dissesto ed alla consequenziale soluzione del problema.

Sono note a tutti, ritengo, le condizioni disastrose della strada Provinciale Castelbuono/Isnello soprattutto lungo il suo tratto iniziale (villa Levante, circonvallazione, etc.).

Eravamo convinti che il concetto della prevenzione dovesse far parte del bagaglio culturale degli Amministratori del nostro territorio, intendendo, noi, la prevenzione come "l'insieme di azioni finalizzate ad impedire il rischio, ossia la probabilità che si verificano effetti non desiderati" e che "gli interventi di prevenzione sono in genere rivolti all'eliminazione o, nel caso la stessa non sia concretamente attuabile, alla riduzione dei rischi che possono generare dei danni" (definizioni tratte da un dizionario enciclopedico). Dobbiamo, invece, amaramente constatare che non abbiamo capito nulla del funzionamento del nostro sistema.

Eravamo convinti, ancora, che la "giustizia", le "Procure della Repubblica", dovessero occuparsi di problematiche importanti e non anche del non "facere" di amministratori e funzionari che non applicano il concetto della prevenzione nella tutela del territorio. Dobbiamo ricrederci anche in questo.

Ecco, perché, oggi, oborto collo, la nostra Associazione, nata per la tutela del territorio comunale, è costretta ad inviare un esposto alla Procura della Repubblica c/o il Tribunale di Termini Imerese per segnalare le inadempienze delle Pubbliche Amministrazioni, Enti, Società e funzionari preposti al controllo del territorio.

Le allego, se Ella dovesse ritenere la medesima meritevole di pubblicazione, la copia del citato esposto.

Cordialità
Castelbuono, 9/2/2010

Nicola Cusimano
(Associazione Le Sentinelle)

Gentile Nicola Cusimano, sembra che l'istituzione pubblica in generale sia proprio al collasso. Nessun responsabile viene chiamato a rendere conto del perché non svolge il compito assegnatogli. Peraltro risulta abbastanza confuso il limite tra la scarsa volontà di lavorare con la necessaria maggior lena e la carenza di uomini, mezzi e fondi che non permette di offrire i dovuti servizi, soprattutto quelli più delicati per il funzionamento del sistema. Se c'è qualcosa che funziona bene oggi va catalogato nella lista dell'eroismo, in una palude, in uno stagno che in troppi abbiamo contribuito a formare e che inghiotte ogni valore e ogni decenza.

Il vostro caso, a mio avviso, è uno degli innumerevoli esempi che configurano l'attuale triste situazione in cui versa il diritto del cittadino. Occorre allora una clamorosa e visibile azione di protesta degli interessati nelle sedi giudiziarie e amministrative. In quanti ve la sentite di investire un po' del vostro tempo per la causa cui credete? Mobilitatevi numerosi e coinvolgete gli organi di informazione. Chissà che non otterrete qualcosa... Solo gruppi di cittadini convinti e caparbi possono riuscire forse, con la loro azione, a ristabilire la certezza di un diritto. Occorre tentare.

Ignazio Maiorana

Lettera aperta di Giuseppe Naselli al sindaco Mario Cicero In assenza di autorevolezza e buon senso...

Egr. sig. Sindaco, le invio questa lettera a mezzo stampa per informarLa di quanto mi è accaduto (per la verità non solo a me), in via Papa Giovanni, a seguito del cambio di marcia che l'ha resa a senso unico. Premesso che da qualche giorno non transitavo per quella strada ed ignoravo tale cambiamento, credo che tutti gli abitanti si muovono ormai dentro il paese per la consolidata conoscenza delle strade senza guardare la segnaletica.

Voglio altresì premettere che quanto prima detto non vuole in alcun modo sminuire o, peggio ancora, giustificare la mia responsabilità nell'infrazione, ma ho voluto contestare il comportamento dei due operatori del traffico i quali, rilevata la buona fede nell'errore, mia e di quanti si sono trovati nella stessa situazione, avrebbero potuto informare i cittadini del cambio avvenuto. Invece pare che subito dopo l'installazione della nuova segnaletica sarebbero scattate le multe per quei tanti ignari. È un modo assai curioso di fare cassa, punendo i cittadini anziché informarli, dimostrato dal fatto che a distanza di quattro giorni quella

Dove la democrazia è fantasia.

La rottura delle acque...

Nell'aprile del 2009, l'Amministrazione Guercio, con una scelta incurante dell'indirizzo contrario unanimemente espresso dal Consiglio comunale e irrispettosa della volontà di oltre tremila partecipanti al Referendum promosso dal Circolo del Partito Democratico, consegnava gli impianti alla Società Acque Potabili Siciliane.

Dopo gli aumenti per la potabilizzazione applicati dalla Giunta Vicari (da € 0,11 a € 0,71 per mc), la cessione delle reti ha comportato il quasi raddoppio della tariffa media (da € 0,71 a € 1,30 per mc), senza portare nulla di più alla Città, non essendosi realizzato nessuno degli investimenti sperati. Piuttosto, è sotto la gestione APS che si sono verificati (o sono proseguiti?) i disservizi che hanno portato al sequestro del depuratore di Presidiana, i cui reflui, com'è stato accertato dalle indagini, venivano scaricati direttamente a mare.

Ma la scelleratezza della cessione degli impianti appare di tutta evidenza solo in questi giorni. Se, dal luglio 2010, Acque Potabili Siciliane (che pur riscuotendo gli importi delle fatture non ha mai versato ai Comuni dell'ambito il canone di concessione pattuito in convenzione) era stata posta in "liquidazione" per l'eccessiva massa debitoria, è dello scorso 28 gennaio la notizia secondo cui la Società ha presentato al Tribunale di Palermo la richiesta per essere ammessa al "concordato preventivo". Una procedura con cui APS, avendo contratto debiti per oltre 50 milioni di euro, tenta di evitare il fallimento, proponendo ai creditori di parte pubblica (Provincia, Comuni, AMAP, EAS, SOGESID) di entrare in società, scambiando i loro crediti con azioni della **NUOVA APS SPA**.

Tra i maggiori creditori, vedi caso, vi è proprio il Comune di Cefalù che (sembrerà assurdo ma è proprio così) avanza da APS oltre due milioni di euro, cifra pretesa dalla Società Sorgenti Presidiana, la quale ha continuato a inoltrare al nostro Municipio le fatture per la potabilizzazione.

Insomma: **abbiamo un debito "liquido" e un credito che rischia di volatilizzarsi o di trasformarsi in azioni!** Un autentico dramma per un Comune già inguaiato e in crisi finanziaria come il nostro; una difficoltà del tutto evitabile se solo avessimo scelto di non consegnare le reti, alla pari di altri trenta Comuni della Provincia.

Mentre il progetto di privatizzazione è miseramente fallito, naufragato, abortito, qualcuno cerca disperatamente di farlo resuscitare con la nascita della Nuova APS, un carrozzone con capitale pubblico-privato, funzionale ad assunzioni, sprechi, clientele.

Martedì 22 febbraio è convocata l'Assemblea dei Sindaci e del Presidente della Provincia dell'ATO Idrico Palermo 1, per valutare l'adesione alla proposta presentata da APS, ossia per decidere se entrare nella nuova società di gestione.

Il Partito Democratico è fermamente contrario a una siffatta ipotesi e chiede all'Amministrazione Guercio di non pronunciarsi a favore ricordando che, comunque, ogni decisione appartiene, per legge, al Consiglio comunale. Cittadini, le acque si sono ormai rotte!!!

Non è possibile impiegare risorse pubbliche per salvare dal fallimento la Società APS e gettare così le basi per nuovi aumenti tariffari, necessari a ripristinare gli equilibri nei bilanci degli Enti. Non abbiamo alcun bisogno di diventare azionisti per gestire ciò che già ci appartiene.

Il Comune di Cefalù respinga al mittente le fatture per servizi riguardanti periodi per i quali non ha gestito le reti. Sono altri a doverle pagare!

La Società APS sia lasciata al proprio destino e i Comuni, in attesa degli sviluppi normativi e dell'indizione del Referendum abrogativo, si riappropriino della gestione delle reti.

L'acqua è una risorsa pubblica su cui non è consentito speculare!

Partito Democratico, Circolo di Cefalù

L'incontro tra sindaci e ATO Idrico avviene mentre andiamo in stampa. Sul prossimo numero daremo notizie sull'evento.

Dialettica paesana - Lettera aperta del sindaco Mario Cicero ai cittadini

Quanta "povertà...!"

La ricchezza della vita politica amministrativa di una

comunità è il confronto, il dibattito, e perché no, anche la polemica! Se si vuole uccidere la dialettica democratica, basta introdurre nel confronto tra le parti le bugie, la falsa notizia, lo stravolgimento dei fatti per generare disinformazione. Il confronto si imbarbarisce, provocando tra i cittadini disorientamento e distacco dalla vita politica. Ancora una volta si constata come il gruppo politico Castelbuono Unita utilizzi le bugie per mettersi al centro dell'attenzione.

Il 27 gennaio 2011, in diversi siti di Castelbuono, viene affisso un manifesto dal titolo "Promossa la moglie dell'assessore Ippolito" che suppongo voleva essere D'Ippolito, dove veniva evidenziato che "con la delibera n. 212 del 22/12/2010 avente per oggetto: *Modifica contratti di diritto privato stipulati ai sensi dell'art. 25 della legge regionale 21/2003*, non trova di meglio da fare che promuovere la moglie dell'assessore Ippolito da categoria B a categoria C a fronte degli altri articolisti che invece... aspettano!!!". Ecco dove è la **bugia**. Hanno omesso che con la stessa delibera, la giunta Cicero, ha modificato i profili ad altri due dipendenti precari che, come la "moglie" dell'assessore, hanno i titoli e i requisiti che permettono alle dipendenti di assumere un ruolo che migliori i servizi resi alla comunità. Atto amministrativo che può non essere condiviso, che si può approfondire, ma non si può speculare, mistificare o utilizzare per disinformare.

Bisogna dire la verità, tutta la verità. È chiaro a tutti che quel che *Castelbuono Unita* vuole inculcare è che l'Amministrazione comunale ha agito all'insegna di una logica **clientelare**. Purtroppo per loro, questa amministrazione non è avvezza a utilizzare logiche amministrative funzionali ad uno stile nepotistico e clientelare. Lo dimostra la storia politica amministrativa che ci ha visti protagonisti in questi anni e che ha avuto come imperativo la questione morale ed etica applicata alla gestione quotidiana della cosa pubblica.

Perché tutto ciò avviene? Non avendo il gruppo *Castelbuono Unita* capacità di confronto sui temi che investono lo sviluppo culturale, sociale ed economico del paese, ritiene di dover alzare lo scontro politico in modo pretestuoso, fomentando polemiche e creando aspettative difficili da soddisfare, utili soltanto a generare illusioni, malumori e tensioni tra i dipendenti dell'Ente.

Se qualcuno, in modo demagogico, vuole sfruttare le legittime aspettative dei precari, deve aver chiaro che può solamente creare un gioco al massacro tra gli stessi dipendenti, innescando un vero e proprio corto circuito che sarà difficile da controllare, senza peraltro proporre nulla di buono per la loro futura stabilizzazione. Faccio questa considerazione per invitare tutti a una riflessione. Ho rilevato, infatti, che si sta creando un'exasperante competizione tra le sigle sindacali a cui si aggiunge il tentativo di qualche politico, il quale cerca di strumentalizzare le legittime esigenze dei precari che per tanti anni hanno proficuamente operato nella pubblica amministrazione.

L'attività delle amministrazioni comunali che si sono succedute dal 1993 ad oggi è stata quella di permettere gradualmente di dare risposte alle aspettative dei dipendenti precari senza però mettere in difficoltà il bilancio del Comune o precludere allo stesso Ente di poter pianificare una riorganizzazione del personale che fosse funzionale alle esigenze della nostra comunità.

Come già concordato con i sindacati, ci incontreremo con spirito di collaborazione per verificare insieme l'organizzazione dei settori e dei servizi e per verificare l'attuazione della legge regionale 24/2010. Questi sono i fatti; tutto il resto è fuorviante fantasia.

L'invito che voglio rivolgere ai dipendenti precari che lavorano nel nostro Comune è di evitare di farsi strumentalizzare, di alimentare polemiche distruttive e controproducenti per gli stessi, di non farsi illudere e di avere presente che l'Amministrazione è stata e continuerà a essere disponibile al confronto, al dialogo e a trovare le soluzioni, le **vere** soluzioni per dare certezze al loro futuro.

Penso, inoltre, che in questi anni abbiamo sempre dimostrato attenzione alle esigenze dei lavoratori precari e, nei limiti del possibile, abbiamo dato risposte positive e concrete. A conferma di tutto ciò vi è l'ultimo provvedimento del dicembre 2010, con l'aumento delle ore lavorative da 18 a 22 settimanali, nell'interesse dell'Ente oltre che degli stessi lavoratori. Questo provvedimento ha coinvolto mogli, cognate/i cugini di ex amministratori, di attuali amministratori e di sindacalisti, comunque nel rispetto dei limiti fissati dalla legge nazionale 122/2010 (patto

di stabilità).

Concludo manifestando tutta la mia ama-

rezza nel constatare quanta "povertà" e miseria interiore si nasconda in chi vuole strumentalizzare tutto ciò. Solo così si possono comprendere alcuni comportamenti. Infatti, che "ci azzecca" proiettare un film offerto dall'Associazione *I Gattopardi* a seguito di un incontro a carattere provinciale della categoria (lavoratori precari nella P.A.) previsto al cinema Astra, gestito dagli stessi *Gattopardi* (e chissà che non venga offerto anche qualche cannolo!!!). Per le campagne elettorali non si offriva forse la colazione? Ed ancora, come interpretare la competizione strumentale innescata dalla **Cisl locale** (cinghia di trasmissione di alcuni consiglieri di opposizione) con le altre sigle sindacali autonome? A tanto degrado vi è un rimedio: basta mettere in campo onestà intellettuale e concretezza nell'affrontare i problemi dei cittadini. Noi ogni giorno ci impegniamo a farlo.

Castelbuono, 3.2.2011

Ribatte la minoranza consiliare

"Quando si dice... l'ignoranza e la scorrettezza!"

Mette tristezza registrare l'entusiasmo sfrenato nell'autocelebrazione di se stessi e del passato, purtroppo sono sotto gli occhi di tutti la realtà dei fatti e l'atteggiamento del nostro Sindaco.

Diceva Robert Kennedy "**Il futuro non è un regalo ma una conquista**" e sono le nostre scelte a fare il nostro destino.

Certamente per ora il Sindaco si può vantare di aver fatto "**far carriera**" a 3 contrattisti su 115, tra cui la moglie dell'assessore (con il quale ci scusiamo per l'errore di indicazione del cognome nel manifesto pubblico: D'Ippolito e non Ippolito), e di non aver **stabilizzato a tempo indeterminato** nessuno; o meglio, l'unico che aveva tentato di stabilizzare era il figlio del segretario storico della Camera del Lavoro, ma, a seguito del nostro intervento, la relativa delibera è stata ritirata perché mancante dei presupposti di legge. In tale occasione, come dovrebbe pur ricordare, abbiamo deciso di evitare interventi pubblici anche per rispetto del soggetto di cui si trattava, ma, a ben vedere, tutto ciò è risultato vano!!!! Veniamo accusati di "utilizzare un sindacato quale cinghia di trasmissione", il caso riportato crediamo sia testimonianza diretta della reciproca dipendenza ancestrale che esiste tra l'Amministrazione e la CGIL!!!

È necessario ricordare che il nostro Sindaco ha nel tempo disposto l'integrazione oraria per alcuni lavoratori senza preoccuparsi di provvedere, come previsto dalla legge, alla relativa contrattualizzazione delle ore lavorate.

In relazione alla paventata strumentalizzazione degli ex articolisti, è opportuno ricordargli l'incontro che ha tenuto presso un noto ristorante in occasione delle elezioni regionali, nel ruolo di candidato... ma a strumentalizzare sono sempre gli altri!

In effetti, anzi proprio per l'ignoranza (e vogliamo essere clementi) si può sempre vantare non solo di non avere stabilizzato nessuno a tempo indeterminato, ma di aver creato problemi ed ansie anche per la proroga del contratto a tempo determinato, **il resto? Chiacchiere?**

Ma veniamo alle sequela di affermazioni generiche, gratuite ed infamanti circa la nostra carente "capacità di confronto su temi culturali (da quale pulpito proviene la critica!!!), sociali ed economici", sui quali, è proprio il caso di dirlo apertamente, proprio il nostro Sindaco ha dato prova nel tempo di specifica competenza derivante dalla enorme professionalità acquisita negli anni attraverso la produzione di varie pubblicazioni di cui si è reso artefice in campo locale, nazionale ed internazionale.

Passiamo, ad esempio, all'ultima trovata, la proposta di delibera per la costituzione dell'Unione dei Comuni tra Castelbuono e Gratteri che nell'ultima seduta consiliare

Gli echi di Ecuba nel mondo di oggi

Un incrocio tra letteratura greca, storia del mondo e spazzatura

di Leira Maiorana, servizio fotografico ©GiuseppeC.Mineo

Non solo i grandi teatri creano degli spettacoli di forte interesse; è necessario, per avere una cultura moderna e quanto più allargata possibile, seguire i piccoli teatri che anzi, contrariamente ai tradizionali, creano delle opere d'arte più al passo con i tempi, più aderenti al mondo contemporaneo, che ci fanno capire come sono cambiati i canoni, cosa sia il teatro sperimentale e che soprattutto ci sbattono in faccia la realtà di questo mondo.

È il caso di un bellissimo spettacolo, "Ecuba Mille voci", che è stato messo in atto al teatro *Ditirammu* di Palermo dal 10 al 13 febbraio. Non è stato solo uno spettacolo teatrale, ma un insieme di arti che andavano dalla recitazione, alla musica, alle installazioni artistiche che creavano un vero e proprio percorso emozionante che lo spettatore era invitato a percorrere. Entrando, infatti, si camminava tra le salette del teatro calpestando tappeti fatti di bottiglie e sacchetti di plastica (immondizia, insomma), e si veniva quasi chiamati dalle note di un violoncello suonato da Mauro Cottone, seduto in una stanza divenuta irreale, piena di mobili ricoperti di lenzuola, come se fosse l'interno di una casa isolata, abbandonata, con una televisione che proiettava immagini di guerra e di animali al macello. Già da questa prima installazione accompagnata da una musica straziante, si veniva immersi in una eccezionale proiezione del mondo contemporaneo – isolamento, immondizia, guerra e carne al macello – che ricorda molti happenings e installazioni dell'arte contemporanea.

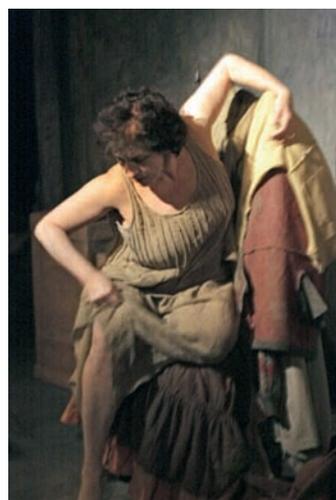
Continuando nel cammino sul tappeto-immondezzaio ci si imbatteva in una insolita edicola votiva (foto in basso) che non vede-



va al centro un'immagine sacra, bensì una Barbie con attorno collane e immagini di riviste; si perché ormai ciò che per noi è sacro e divino è ciò che è finto, rifatto, ricostruito, ciò che è immagine, ciò che è kitch.

Finalmente, dopo essere stati messi di fronte alla realtà cruda delle cose, dopo aver ricevuto e compreso la chiave di lettura di tutto, ecco che si è pronti ad entrare nell'ultima sala dove Giusi Parisi (foto sopra) con tocchi leggeri percuote delle campane di cristallo; il suono che ne esce è primordiale, ancestrale e quasi si toccano le onde che sgorgano da quei cristalli, l'atmosfera è rarefatta e l'attenzione al massimo.

Comincia lo spettacolo, un monologo di 40 minuti circa, che ha come attrice la bravissima Patrizia D'Antona, attorniata da sacchi di immondizia pieni di giornali, di carta, di bottiglie e sacchetti. Il suo personaggio rievoca le donne di tutti i tempi, partendo da Ecuba, regina di Troia, che vede la sua città e la



cui non esisteva ancora la scrittura, per arrivare a parlare della donna di oggi, che in fondo è sempre la stessa; è quella donna aggrappata allo spirito della grande madre, è quella statuina preistorica con il ventre larghissimo, ogni donna si rivede in questa iconografia, ogni donna è dea della fertilità. Lei, più dell'uomo, è legata con un cordone ombelicale alla terra: come questa crea e mette al mondo vita, la fa esplodere dalle sue stesse viscere. È dalla donna, dunque, che si può riscoprire l'antico legame con la natura che si è ormai perso da tempo.

Ecuba non è solo la donna di migliaia di anni fa, ma è la madre che si è vista rubare il figlio, che ha visto strappare e ridurre a pezzettini il corpo della sua creatura. Non succede forse ancora oggi? Non accade ancora che l'amore viscerale tra madre e figlio si interrompa per cause di "forza maggiore"?

La guerra! Sì! C'era un tempo e c'è ancora oggi. Perché dovrebbe cambiare qualcosa?

Forse perché ci vantiamo così tanto di essere superiori rispetto a quelli che eravamo in passato! Almeno in passato non erano così



stupidi da portare la terra e l'uomo al suicidio, non riempivano il mondo di plastica tanto da far creare un altro continente nel Pacifico.

Noi che tanto aborriamo lavori umili, non aborriamo l'essere sommersi dalla spazzatura. Problema vecchio di un bel po' di anni, anche Calvino aveva immaginato e scritto di Leonia, la città che aveva tutto usa e getta, e l'immondizia continuava continuava e continuava, ma gli abitanti di Leonia non si rendevano conto che a poco a poco sarebbero stati conquistati dalla seconda città di spazzatura che loro stessi avevano creato e reso sempre più potente.

Ma questo problema vecchio di anni si rende invisibile, o forse siamo noi ad essere ciechi. Ed è l'arte che, toccando le nostre corde interne e facendole vibrare, scuote la coscienza collettiva e individuale, ormai siamo così abituati alle immagini che non riusciamo più a vederle, abbiamo un disperato bisogno di essere accompagnati dall'arte ad andare oltre, a riacquistare quell'altro occhio, quello della mente. Abbiamo un disperato bisogno di essere scossi, di tornare a casa, guardarci allo specchio e farci schifo.

Ecco, tutto questo ha prodotto in noi "Ecuba Mille voci", uno spettacolo che fa riflettere per giorni interi, che ci pone innanzi non uno specchio distorto, ma reale di quello che siamo e di come stiamo uccidendo la nostra Grande Madre.

Questo spettacolo, questo percorso, è stato frutto di un lungo e faticoso lavoro che ha visto all'opera quattro donne: Patrizia D'Antona, Clelia Lombardo (che ha scritto il testo), Fleur Marie Fuentes (che insieme a Giovanna Buttice ha creato le scene, i costumi e le installazioni) e Marie Christine Wavreille (che ha curato lo spazio e il movimento).

Se uno spettacolo ti ha aperto la mente e l'anima, allora è valsa proprio la pena vederlo.



10

il gruppo **Castelbuono Unità**, grazie anche

all'assenza del consigliere Vignieri e all'astensione del consigliere Brancato, è riuscito a **bocciare**.

L'Unione dei comuni non era affatto una necessità imprescindibile quale occasione di sviluppo per il territorio ma solo l'ennesima velleità del nostro Sindaco che, evidentemente in ritardo (occorreva farla almeno 5 anni fa) e in controtendenza assoluta con le necessità congiunturali e il trend nazionale, sentiva l'esigenza di creare una ulteriore sovrastruttura d'apparato (*carrozzone politico*).

Infatti preme sottolineare che i fondi previsti dalla Regione Siciliana, pari a 2 milioni di euro per tutte le forme associative tra cui le 60 unioni già costituite fin dal 2002 (circa 30.000 euro ciascuna), sarebbero stati assolutamente

Castelbuono e la dialettica

insufficienti a garantire i costi stessi della struttura quali Indennità Amministratori, Segretario, Funzionari, Tesoreria, Telefonia, etc.. **tanto che si pensava di far gravare i costi sul Comune (art. 37 comma 2 dello Statuto)**. A questo punto la creazione di una Unione dei Comuni tra Castelbuono e Gratteri sarebbe stata soltanto uno stipendificio scevro da logiche di buon andamento della Pubblica Amministrazione e dai principi di economicità, di efficienza e di riduzione delle spese.

Infine, sempre il nostro Sindaco, utilizza il termine "inculcare" per affermare, a suo esclusivo giudizio, la nostra volontà di mostrare all'opinione pubblica che l'Amministrazione da *Lui presieduta applica logiche clientelari, excusatio non petita, accusatio manifesta*, di-

rebbero i latini, ma questa è un'altra storia.

Del resto è convinto di essere l'unico, indiscutibile erede della tradizione comunista per eccellenza, quella

cioè secondo la quale a Lui tutto è consentito, sempre e comunque "nell'interesse della cittadinanza". Come, per

esempio, aver convinto gli altri Sindaci dell'ATO PA5 - Ecologia e Ambiente SpA - a nominare 3 liquidatori (già amministratori) al posto di uno, tra cui il nostro buon dr. Norata, con **un compenso complessivo di circa 15.000 euro mensili**, diversamente dalla società ATO PA6 - Alte Madonie Ambiente SpA, dove per lo stesso lavoro **il liquidatore unico** percepisce, a questo punto verrebbe da dire **soltanto**, circa 2.800 euro mensili, alla faccia dell'interesse per i nostri concittadini che pagano la TARSU. **Ed io pago**, diceva il comico Totò.

Riteniamo di dover continuare a svolgere in Consiglio comunale il nostro ruolo di minoranza, coscienti della responsabilità che ci è stata affidata da una consistente rappresentanza della cittadinanza, rispondendo ai ripetuti sproloqui del Sindaco che interpretiamo come reazione legata alla certezza di avere, può capitare anche a Lui, commesso un grave errore.

Castelbuono 8.2.2011

*Il gruppo consiliare
CASTELBUONO UNITA*

L'indovinello siciliano

proposto da Gino Collesano

**Prima li pigghiamu a timpulati
e poi l'ammazzamu scacciati.**

Cosa è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de *l'Obiettivo*. La soluzione dell'indovinello può essere fornita telefonando al numero 329 8355116 o con e-mail a: obiettivovicilia@gmail.com

La soluzione del precedente indovinello (Sci ddica pirchè è sivusu, sguazza nta li sunzi ma nun è fitusu.) è: **lu sapuni**. Ha indovinato: **Maria Costanza Bellante** (Palermo).

ANNUNCI

*Servizio gratuito
per gli abbonati*

1-II Centro "Doremi", in via Libertà a Palermo, potenzia l'inglese dei vostri bambini o li avvia anche all'apprendimento del francese (per informazioni: lidiabonomo@hotmail.it; tel. 348/8041290).

1- VENDESI, in Castelbuono, Clio cinque porte come nuova (tel. 329 3926676).

1- AFFITTASI, in Castelbuono, stanza con tre posti letto, bagno in camera, elegantemente arredata, in appartamento disponibile anche per i fine settimana (tel. 368 3461418).

1- Si organizzano festeggiamenti per matrimoni, prime comunioni, lauree (tel. 368 3461418).

L'abbonamento a l'Obiettivo

Gentili lettori, desideriamo ancora poter contare sul semplice abbonamento dei tanti amici, antichi e nuovi, che amano seguirci con curiosità in questa esperienza di informazione libera.

La quota di abbonamento telematico è di **10 euro** l'anno e dà diritto a ricevere on line *l'Obiettivo* a colori; l'abbonamento di **30 euro** l'anno invece dà la possibilità di ricevere a casa anche il giornale stampato.

Alla vostra generosità, dunque, affidiamo la resistenza della nostra attività giornalistica di tipologia unica nel panorama dell'informazione. Siamo certi che continuerete a sostenerci.

Come versare la quota annuale:

mediante bollettino di conto corrente postale n. **11142908** intestato a Quindicinale l'Obiettivo - Contrada Scondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA);

oppure mediante bonifico con la stessa intestazione utilizzando il codice IBAN: **IT53R076010460000011142908**

9

Lettera aperta al sindaco Mario Cicero

In assenza di autorevolezza e buon senso...

strada era ancora presidiata dai "vigili urbani", mentre non risultavano posti di blocco in altre strade a senso unico.

Ho chiesto loro il perché di quel comportamento, a mio avviso anomalo. Hanno risposto di avere avuto quelle precise disposizioni.

Vorrei, signor Sindaco chiederle (interpretando il pensiero di tanti) se Lei è a conoscenza di tali disposizioni e se condivide questa forma di repressione a discapito della prevenzione.

In attesa di conoscere il suo parere, Le porgo cordiali saluti.
Castelbuono, 10/2/2011

Giuseppe Naselli

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Castelbuono

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
ignaziomaior@gmail.com
tel. 329 8355116
Caporedattore
M. Angela Pupillo
angelapupillo@alice.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di: **Antonio Anatra, Rosa Bavetta, Lidia Bonomo, Vincenzo Carollo, Laura Caruso, Mario Cicero, Nicola Cusimano, Angela Maria Fasano, Leira Maiorana, Giuseppe Naselli, Giuseppe Norata, Rosanna Pirajno, Eugenio Preta, Marta Ragusa, Gianluigi Redaelli, Caterina Virzi.**
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzioni, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.